

Scuola di Pace 2010
“LA FRATERNITA’ PER UNO SVILUPPO AUTENTICAMENTE UMANO”
di Maria Rosaria Restivo

La Fraternità è il cuore del tema della Scuola di Pace nazionale del 4-5 gennaio 2010; il Magistero della Chiesa con l’Enciclica *Caritas in Veritate* ci pone innanzi alla necessità di trovare una nuova sapienza sociale e ci offre come chiave risolutiva il principio della Fraternità. Anche il più importante summit sul clima a Copenhagen, che ha recentemente visto riuniti i potenti della terra, ha ancor più evidenziato la difficoltà, che permane, per un cambiamento radicale di rotta riguardo le soluzioni alternative da attuare in difesa dell’ambiente e del clima, nonostante la tragicità che investe le intere popolazioni del pianeta e la deriva della condizione climatica.

I lavori fraternamente introdotti dalla presidente Argia Passoni si sono aperti con la relazione di Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica dell’Università del Laterano) sul tema: **“La Fraternità: prospettive aperte dalla Caritas in Veritate”**. *Caritas* e *veritas*, amore e verità, entrambi i termini possono riferirsi alla fraternità in modo differente, dice Don Serretti. La carità, virtù teologale, è un’opera che lo Spirito compie nelle nostre persone. Il vero è una modalità dell’essere e questo è molto presente in San Francesco. Il vero è proprio della creazione: in principio Dio creò, conferì l’essere. San Tommaso dà la definizione del vero scrivendo che il vero è l’essere, non è questione di opinione; come il giudizio etico è fondato sul dato d’essere, la verità è adeguazione dell’intelletto e della cosa. In ogni conoscenza noi conosciamo Dio poiché tutte le cose hanno uno statuto d’essere in quanto l’intelletto di Dio le ha così create. Tutto ciò è rilevante riguardo al bene comune, all’essere insieme degli uomini, alla fraternità degli uomini, alla famiglia umana come fraternità dei popoli perché quando diciamo che Dio nella creazione ha conferito l’essere alle cose dobbiamo precisare che allo stesso modo ha conferito l’essere all’uomo. La persona umana ha quindi uno statuto d’essere, non solo come singolo, come individuo, gli uomini sono stati creati in relazione fra loro in un nesso che è nesso d’essere. Quando il creatore ha creato l’uomo, gli ha conferito nella sua dignità di persona entrambe le realtà personale e comunione, ha pensato gli uomini come una *societas*; nella realtà dell’essere comunione c’è anche un *verum* comunione relativo al nostro essere stati creati come famiglia. Essere fraternità significa avere in comune il Padre e la madre, noi siamo figli dello stesso Padre ma oggi di ciò non si tiene conto. La relazione che mi definisce come figlio non è una relazione che io possa pagare, calcolare. C’è uno spazio ontologico di gratuità, garanzia che non tutto il mondo è merce. Non è possibile una verità nelle relazioni tra le persone e tra i popoli, nelle relazioni economiche, di lavoro... qualora non sia presente questo principio di gratuità legato al principio di fraternità. Il cristiano è imitatore di Cristo che non è solo solidale con l’uomo ma lo ha salvato. Il cristiano dunque non è nel mondo solo per condividere il dolore del mondo ma è colui che ha da portare un tesoro prezioso, porta la luce e la gioia da parte di Dio Padre, e lo fa nella prospettiva della gratuità che è propria di chi è consapevole dei grandi doni che ha ricevuto e che gratuitamente rende all’umanità. Così la fraternità assume un grande significato disatteso dalla modernità che l’ha privata della paternità di Dio. E’ necessario ripensare al significato dell’essere famiglia umana oggi. Esiste un bene comune che è relativo ad un essere comune, se non viene perseguito in quanto tale non giunge al bene comune. Chi guarda con occhio cristiano la crisi economica e le problematiche sociali che da essa derivano si accorge che l’unità del genere umano deve essere necessariamente riconosciuta perché le dinamiche di interrelazione se non sono vissute in quest’ottica comunione e cristiana portano sempre più alla crisi globale. Il punto d’interesse è che il cristiano oggi possiede un’intelligenza della verità dell’essere del singolo e un punto di vista d’insieme sull’essere sociale. Avere il coraggio di essere responsabili significa corrispondere a quello che il creatore ha assegnato al nostro essere e al nostro essere insieme agli altri uomini, al nostro essere fraternità.

L’intervento del Prof. Giuseppe Tumminello (Università di Parma) verteva sul tema: **“La Fraternità come vincolo dello sviluppo”**. La *fraternitas* è il vincolo umano immediato, il carattere della crisi ci sfida ad essere umani o disumani perché la logica economica attuale con i suoi elementi di perversione colpisce il vincolo dell’uomo sull’uomo. Non basta essere solo buoni cittadini ma è necessario passare ad una cittadinanza che sia carica di umanità, più umana. Il significato di *fraternitas* allude all’essere capaci di specchiarsi nell’altra persona e riconoscersi se stesso; la capacità di rispecchiamento di noi stessi nelle altre creature ci permette di cambiare non ideologicamente ma sostanzialmente. Il processo regressivo che crea l’impoverimento della struttura antropologica della persona umana (che è la *fraternitas*) è il processo di destrutturazione alimentato dal meccanismo perverso dell’economia dei necrofori, che sta trasformando la società in una società senz’anima. Ci abituiamo ad avere a che fare con le cose morte a tutti i livelli; accanto ad una ricchezza di

merci abbiamo una grande povertà interiore. Nell'idea novista del progresso è la disumanizzazione consequenziale alla povertà affettiva; agli elementi di potenza del progresso corrispondono altrettanti rischi di impoverimento dell'umanità schiava del ruolo totalitario del mercato corrispondente ad una interiorità del tutto svuotata. Possiamo comprendere oggi più che mai l'importanza della cultura francescana che può portare rimedio alla desertificazione dell'umano. La cultura della vita infatti comincia nella fraternità intesa come relazione capace di rispecchiamento che rimanda alla verità profonda del nostro essere.

La mattinata di martedì si apre con la lettura del Messaggio della Giornata mondiale della pace a cura di P. Lorenzo Di Giuseppe: **“Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato”**: Custodire la Pace è un impegno essenziale per ogni cristiano che come figlio del Padre fa la volontà di Dio. La Chiesa ha una responsabilità per il creato che parte dalla “ecologia umana” come difesa dell'uomo e dei suoi diritti (beni di creazione). Il riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli uomini, il creato e la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà tra loro intimamente connesse. Ed oggi ci chiamano urgentemente a conversione e a mettere in campo le risorse della spiritualità..

L'ultima relazione è stata proposta dalla Prof. Lucia Baldo su: **“La cura della creazione. Alla scuola del Cantico delle Creature”**. Oggi il degrado ambientale diffuso ovunque dimostra che l'uomo non è in grado di imporre alla natura la sua volontà di potenza e di manipolazione, senza che essa reagisca con forza ritorcendosi contro l'uomo. Per risolvere la questione ecologica occorre affrontarla come questione antropologica, rivedendo la concezione dell'uomo, il suo stile di vita; in una parola occorre compiere una conversione autentica nel modo di pensare e nel comportamento affinché non siano basati esclusivamente e in modo strumentale sull'utilità e sulla necessità del cambiamento per la sopravvivenza, ma essenzialmente sulla gratitudine per il dono della creazione che ci è stato fatto dal Creatore e che ci fa sentire il nostro debito d'amore nei suoi confronti. Nel Cantico non si nomina mai la natura (termine astratto, generico, oggettivo), ma le singole creature che S.Francesco chiama “fratelli” e “sorelle”, identificandone gli attributi che sono propri della sua stessa interiorità. Egli si sente congiunto all'acqua, al vento, al fuoco, al sole, alla terra, alla luna e alle stelle da vincoli di consanguineità e di interdipendenza, in quanto siamo tutti figli del Creatore e Padre celeste e costituiamo un insieme ordinato (cosmo) e armonico. Riconoscere la creaturalità significa riconoscere che nella creatura si manifesta il Creatore, in quanto essa è simbolica di Lui, rimanda a Lui. La parola “creatura” trae origine dalla parola “Creatore” ed ha nella desinenza “ura” un significato di divenire aperto al futuro, poiché la creatura è sempre in formazione. Se Cristo è il modello dell'“Uomo perfetto”, come ci insegna la nostra Regola, ciò significa che umanizzare la creazione alla sequela di Cristo porta alla realizzazione del suo vero ed integrale sviluppo di cui l'uomo è al centro per “dare il nome alle cose”, compito che gli è stato assegnato fin dalle origini. Il Cantico delle creature invita l'uomo ad elevarsi verso l'alto, a liberarsi dall'idolatria del possesso e del dominio arbitrario della natura. Tale arbitrio è riscontrabile nell'uomo moderno talvolta “erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società” (CV 34). Occorre recuperare il compito di cura della vita e di governo della natura, compito che è spirituale e morale, prima che tecnico e materiale, ed è da realizzare in spirito di fraternità cosmica, umana e spirituale, come ci suggerisce S.Francesco.

Ci sentiamo responsabilizzati ad assumere, vivere ed incarnare il principio di Fraternità come cifra del bene comune: questa in sintesi la conclusione di Argia Passoni. Siamo chiamati come francescani a farci amministratori nell'ambiente in cui ci troviamo a vivere, prendendoci a carico il bene comune a seconda delle nostre possibilità. Quando parliamo di custodia della creazione è in gioco il futuro del pianeta, ma quotidianamente è in gioco la possibilità di sopravvivenza degli impoveriti della terra, che per il principio di fraternità siamo chiamati a porre al centro della comunità ecclesiale e civile, con tutta la competenza che ci deriva dall'amore per l'uomo. Per questa strada del vivere da amministratori, non da padroni, siamo coinvolti a rigenerare nel tessuto della società questa tensione di originaria fraternità universale. Con questi intenti ci prepariamo a organizzare la tradizionale iniziativa annuale del **“Dipingi le piazze di pace”** che avrà come cuore il Messaggio della Giornata mondiale della pace del Santo Padre “Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato”. Riprendendo le piste di riflessione degli scorsi anni l'iniziativa terrà al centro, simbolicamente, il problema della custodia dell'acqua poiché da essa nasce la vita. Si farà impegno di pace rispetto alla necessaria sensibilizzazione degli uomini del nostro tempo verso quella custodia dell'umano che, nel recupero della dimensione spirituale, urge a rinnovare la cura della polis, della “città”, perché possa svilupparsi a misura della famiglia umana.